

Pasquale Bona



**DON CARLO**



1847-48



01186

# DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO

DI GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA

DA PASQUALE BONA

DA RAPPRESENTARE

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1847-48



IN VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA RIZZI, MDCCCXLVIII.

Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill

**MUSIC LIBRARY**

**ONE CHAPEL HILL** [https://archive.org/details/doncarlodrammali00giac\\_0](https://archive.org/details/doncarlodrammali00giac_0)

# PROFESSORI D' ORCHESTRA.



Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

MARES GAETANO

Vice Direttore d'Orchestra

FIORIO GAETANO

Primo Violino pei Balli

FELIS GIOVANNI

Violino spalla  
al Direttore

BALLESTRA LUIGI.

Violino spalla al primo Violino  
pei Balli

MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi  
per l'Opera

MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi  
pel Ballo

BRUNETTI GIUSEPPE.

Primo Violoncello per l'Opera

RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo

BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso per l'Opera

ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabbasso al Ballo

TONASSI DANIELE.

Prima Viola

RIZZI FRANCESCO

Primo Oboe e Corno Inglese

SALATI DOMENICO.

Primo Flauto ed Ottavino

MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino  
in sostituzione al primo

SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino

PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino

MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della 1. Coppia

ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della 2. Coppia

MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave

FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro

MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto

D'AZZI VINCENZO.

Arpa

TREVISAN LUIGI

Bombardone

RIZZOLI FERDINANDO.

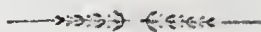
Timpani

FILIMACO ANTONIO.



## PERSONAGGI.

## ATTORI.



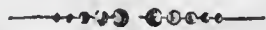
FILIPPO II, Re di Spagna .	RIGO FULVIO
ISABELLA DI VALOIS, moglie del Re. . . . .	DE-LA-GRANGE ANNETTA.
DON CARLO, infante di Spagna, Principe ereditario .	PALMA ANTONIO
PRINCIPESSA D' EBOLI , Dama della Regina . . .	ZAMPERINI CAROLINA
MARCHESA DI MONDECAR Dama della Regina . . .	ZAMBELLI DE-ROSA MARIA
MARCHESE DI POSA, Cavaliere di Malta, Grande di Spagna . . . . .	VARESI FELICE
FERNANDO ALVARES, di Toledo, Duca d' Alba , Grande di Spagna . . .	ZULIANI ANGELO

### Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie  
Popolo.

*L'avvenimento ha luogo in Ispagna,  
la prima parte in Aranjuez, le altre in Madrid.*

# PARTE PRIMA



## SCENA PRIMA.

*Il palazzo d'Aragona - sui davanti, lateralmente, viali  
che mettono ai giardini.*

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

- Coro I. **V**aghi prati, colli ameni,  
Lieta l'alma addio vi dà!  
Di più splendidi e sereni  
Da voi lunge il cor godrà.
- II. Vaghi prati, colli ameni,  
Mesta l'alma addio vi dà!  
Di sì placidi e sereni  
Da voi lungi ah! non godrà.
- I. Per chi langue, avvinto il core,  
La verzura ha un dolce incanto.
- II. Per chi vuol cangiar d'amore  
La cittade ha maggior vanto.
- I. Là si gode, là si ammira  
Quanto l'arte in terra crea.
- II. Qui di pace si respira  
Pura un'aura, che ci bea.
- I. Là, tra il fasto, avventurato  
Sol può dirsi appieno un cor.
- II. Qui il piacer non è turbato  
Dai lamenti del dolor.
- I. Vaghi prati, colli ameni,  
I. Lieta l'alma addio vi dà!  
II. Mesta

Di più splendidi e sereni  
 sì placidi  
 Da voi lunge il cor  
 ah! non godrà.

## SCENA II.

IL DUCA D'ALBA da uno dei viali a sinistra. - Parecchi  
 CAVALIERI gli muovono incontro. - Gli altri colle DAME  
 si ritirano.

CORO Ebbenc, o Duca?

DUCA Ah! l'opera  
 Io spesi e il tempo invano...  
 Di me sospetta il principe,  
 E custodi l'arcano.

CORO Che far!

DUCA Che far?  
*(ironicamente e con bile soffocata)*

CORO Indomito  
 È il cor di Carlo e fiero...  
 Guai se ascendesse il soglio!

DUCA Non salirà, lo spero.

CORO Tutti cadremmo vittime,  
 Ch'ei novator saria...  
 Che far?

DUCA Ei cada in pria.

CORO Guerra all'Infante.

DUCA Sì, guerra all'Infante.

TUTTI Già lo sguardo del sospetto  
 Sovra lui Filippo volge:  
 Basta un cenno, un solo detto,  
 E nei dubbj ei più s'avvolge.  
 Carlo pera, e la Regina  
 Seco tragga in sua rovina,  
 Chè in costei del par s'annida  
 Il velen dei traditor.



Guerra adunque! e nostra guida  
 Fia l'onor che n' arde in cor. (partono)

SCENA III.

DON CARLO dalla sinistra, indi dalla destra  
 IL MARCHESE DI POSA.

CAR. Me lasso! ovunque io traggo, mi circonda  
 Un traditor! - oh! padre mio, coll'ero  
 Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai  
 Mai tu non possa il velo  
 Sollevar del mistero, ond'io mi celo.  
 Ma chi s'appressa!... io non m'inganno... oh Dio!  
 È desso!...

MAR. Carlo!

CAR. Mio Rodrigo! Ah! vieni  
 Fra questi amplessi.

MAR. Amato prence!

CAR. Oh! gioja,  
 Che dei sofferti affanni  
 Mi dà compenso...

MAR. E che?

CAR. De' miei prim'anni  
 Tenero amico, alfin tu mi sei reso!  
 E a cui debbo mercè dell'inatteso  
 Tuo venir da Brussel?

MAR. Ah! Prence mio,  
 Di pianti e preghi apportator son io.

Meste le Fiandre attendono

Di tua clemenza un tratto:

E a te, signor, si volgono

In supplichevól atto;

Ch'ove di Spagna a compiere

I cenni un Alba vada,

D'uopo è la Fiandra cada,

Più scampo a lei non v'ha.

- CAR. Essa cadrà: *(con mestizia)*
- MAR. Mio principe...  
Che ascolto!
- CAR. Essa cadrà. *(come sopra)*
- MAR. Quel pur tu sei che in Alcala  
Dolce l'idea nutria  
Che più felici secoli  
Crèato un giorno avria;  
Bello, sublime, angelico  
Era quel tuo pensiero...
- CAR. O sogno lusinghiero!  
Per sempre, ahimè! spari.
- MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!  
Tu pur la scordi?
- CAR. Ah! sì. *(col massimo dolore)*
- a 2
- MAR. Oh! sventurata Iberia,  
Dolce sospiro mio,  
Tributo sol di lagrime  
Offrire a te poss'io...  
Chi ti dovea proteggere,  
Crudel t'abbandò.
- CAR. Ah! tu non sai l'orribile  
Martirio del cor mio;  
Mille terror m'inseguono,  
Fuori di me son io!  
Solo a' miei mali un termine  
Segnar la morte può.
- MAR. Oh! dimmi almen: qual demone  
Potè cangiarti mai?
- CAR. Deh! mi compiangi...
- MAR. Spiegati...
- CAR. D'orror tu fremerai...  
*(dopo una lunga esitanza)*  
Amo mia madre!!!
- MAR. Ah! misero!

M'hai colmo di terror.  
 CAR. Sol ch'io potessi renderla  
 Conszia del mio tormento!...  
 MAR. (Oh! quale idea! sì.) Giurami  
 Che dotto d'ogni evento  
 Tu mi farai.

CAR. Ne dubiti?  
 Giuro obbedirti ognor.

a 2

MAR. Fra le braccia di chi t'ama  
 Vieni, o Prence sventurato;  
 Di far paga la tua brama  
 Si confida l'amistà.  
 Dio, che legge in mio pensiero,  
 Sa qual voto ho in cor formato,  
 E pietoso non dispero,  
 Le mie preci ascolterà.

CAR. A te cieco s'abbandona  
 Il tuo Carlo appien beato;  
 Nuevo spirto a me ridona  
 La pia voce d'amistà.  
 No, del tutto questo core  
 Non può dirsi sventurato,  
 Se un conforto al suo dolore  
 Nel tuo seno troverà. (partono)

#### SCENA IV.

*Giardino in Aranjuez.*

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME,  
 le quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che  
 poi presentano ad Isabella.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave  
 L'aura mi sembra e pura;



Nell'agreste natura - qui poss'io  
 Salutar coi sospiri il suol natio.

(Ah! così potessi un loco  
 Ritrovar nell' ampia terra,  
 Che al rio foco - all' aspra guerra  
 Mi togliesse del mio cor.

Ma dovunque, ad ogni istante  
 Ei s' affaccia al mio pensiero,  
 Bello ognora nel sembiante  
 Del primiero - nostro amor.

Mox. (Ah! non lice - all' infelice  
 Mai sereno avere il cor.)

Coro Di rose - amoroze  
 Facciamo tesoro,  
 E il timido giglio  
 S' unisca fra loro  
 D' amore - e candore  
 L' emblema a formar.

*(avanzandosi ed offrendo alcuni fiori alla Regina.  
 che con grato sorriso li accetta)*

Simile - al gentile  
 Bel cor d' Isabella;  
 Destarle nell' alma  
 Può gioja novella,  
 E al riso - il suo viso  
 Dolente invitar.

## S C E N A V.

LA PRINCIPESSA D' EBOLI e dette.

EBO. O mia Sovrana, lascia  
 Che implori a' piedi tuoi...

REG. Sorgi, che brami?

EBO. Libera

Farmi tu sola puoi

Dall' abborrito vincolo



Che il Re m'impone.

REG. E che?

Gomez non ami?

EBO. Io misera

Troppo sarei.

REG. (*sospirando*) Ah! intendo.

EBO. Deh! per pietà sottraggimi

Al mio destino orrendo...

Io te lo chiedo in lagrime...

REG. Non più t'affida a me.

Diletta mia, non piangere,

Serena il mesto core:

Felice appien, non vittima,

Di farti è mio pensier.

La destra a lui dei porgere

Che in sen ti desta amore,

E allor tuoi giorni un'estasi

Saranno di piacer.

EBO. A tuoi accenti l'anima

CORO A quegli accenti ogn'anima

S'inebria di piacer.

MON. Un cavalier s'avanza... Oh! chi mai veggio!

Il Marchese di Posa!

REG. Ei dal Brabante

Tornato e dalla Francia! - A me novella

Apporterà dei miei congiunti, io spero.

## SCENA VI.

Il MARCHESE DI POSA e dette.

MAR. Regina....

REG. Cavaliero,

T'appressa.

MAR. D'onde io vengo

Forse t'è noto?

REG. Sì, la madre mia

Nulla dirmi t'impose?

MAR. A te soltanto  
Favella il mio messaggio. (*ad un cenno della Reg.  
le Dame partono*)

## SCENA VII.

La REGINA ed il MARCHESE.

MAR. (*le consegna alcune lettere*) Ecco, o Regina.

REG. (*scorrendo le lettere e sospirando*)

Ah!

MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.

REG. Lo veggio! \* O ch' io m'inganno, o il venir tuo  
(\* *dopo qualche pausa, e colla massima circospezione*)  
Meno infelice un uom qui rese.

MAR. Lieto

Ei fôra ove un tuo cenno  
L'inviasse al Fiammingo - io del tuo senno  
Osai crearmi interprete...

REG. Marchese!...

MAR. E a te guidarlo.

REG. Che festi!

MAR. Ei viene. (*parte presentando Carlo*)

## SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR. Oh! mia Regina...

REG. Carlo!

CAR. Deh! concedi... (*gettandosi a'suoi piedi*)

REG. Qual ardire!

Sorgi, vanne...

CAR. Non poss'io...

REG. Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!

Vanne, parti...

CAR. E qual conforto

Dal tuo cor io ne riporto?

REG. Il compianto - e questo pianto

Delle Fiandre *(gli consegna le lettere che ebbe dal Posa)*

CAR. Ah! sì, t'intendo. *(parte)*

REG. Del mio cor l'affanno orrendo  
Dammi, o ciel, poter celar!

SCENA IX.

Il RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI MONDECAR la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI.

RE Tu, Regina! tu qui sola!  
Nè una dama pur d'accanto! -

Che! tu tremi! - Una parola  
Che t'escusi io vo' soltanto.

REG. Mio consorte... e tu supponi?...

RE Colpa in te? Che mai ragioni!  
Dai sospetti io cesso allora  
Che incomincio a sospettar.

REG. Deh! perdona...

RE E che t'accora,

O Isabella, il mio parlar?

Del mio regno m'assicura

D'Alba il Duca e il brando mio:

Ma fidare alla mia cura

La mia donna sol poss'io...

Il mio sguardo vigilante

Sol m'accerta del suo cor.

REG. *(Me infelice! A che la sorte  
Mi fregiò d'un serto il fronte,  
So dell'uom che m'è consorte,  
Fatta segno io sono all'onte?  
Se, qual rea, nel sen tremante  
Son costretta avere il cor?)*

CORO *(Gli si legge nel sembiante  
Il geloso suo furor.)*

RE E don Carlo ov'è? Al mio lato



Mai nol vedo! Ei minaccioso  
 Farsi parmi - sia vegliato...  
 Duca d'Alba in te riposo, -  
 L'Eresia vie più si desta, (*volgendosi al*  
 E il mio regno tutto infesto, *suo seguito*)  
 Ma appressarsi l'ora io veggio  
 Che punita alfin cadrà.

A Madrid - Il mio corteggio  
 In gran pompa s'unirà.

TUTTI

RE  
 Alla colpa sien pari, lo giuro  
 Di quegl'empj le pene, i tormenti.  
 Pregghi, pianti, lamenti non curo...  
 Tra le fiamme dovranno spirar.

(Ah! più orrendo, più fiero s'è desto  
 Nel mio core il sospetto funesto...  
 Ch'io penetri l'indegna paventi  
 Quell'arcano che tenta celar!)

REG.  
 (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri  
 Venturati, soavi momenti!  
 Questo core in affanni sì fieri  
 Sol piangendo vi può rammentar.

Ah! più orrendo, più fiero s'è desto  
 Nel suo core il sospetto funesto...  
 E quegli occhi di sdegno frementi.  
 Di terrore mi fanno gelar)

DUCA  
 (Me felice! più fiero s'è desto  
 Nel suo core il sospetto funesto...  
 A quegli occhi di sdegno frementi  
 Nuova gioja mi sento brillar!)

GLI ALTRI COL CORO

(Ah! più fiero il sospetto funesto  
 Di Filippo nel core s'è desto  
 E quegli occhi di sdegno frementi  
 Di terrore mi fanno gelar.) (*partono tutti*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.



# PARTE SECONDA



## S C E N A P R I M A.

*Galleria terrena nel Palazzo Reale. Vroni in fondo,  
per cui si vede una piazza.*

DON CARLO solo, indi un Paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti  
Al Fiammingo inviarmi il supplicai...  
Egli ad un Alba mi pospone! \* Un foglio!  
(\* un paggio gli reca un foglio e parte)  
Chi fia! - T'attendo, o Carlo,  
*Alla terz'ora. Aperte troverai  
Le stanze occulte d'Isabella. - È sogno,  
O verità? - Io non m'inganno, è dessa!  
Dunque m'ama! Essa m'ama! Oh me beato!*

## S C E N A II.

DON CARLO e il DUCA D'ALBA.

DUCA Prence, da te commiato

A torre io vengo; per Brussel io parto.

CAR. Di te degno è l'incarco, ed or son grato  
Del rifiuto a Filippo;  
Ch'ove un Alba trionfa, inetto al certo  
Io mi sarei.

DUCA Quest'è un'insulto ch'io  
Saprei punir... ma t'è difesa il figlio  
Del mio Signor.

CAR. Sangue ciò chiede! Duca,

La spada!

DUCA

Si?

CAR.

A difenderti t'appresta:

*(sguainano entrambi la spada)*

### SCENA III.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPessa d'EBOLI e la MARCHESA di MOMDECAR con seguito di DAME e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA ed i Grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!

CAR.

Ah! *(all'apparire della Regina gli cade la spada e rimane senza moto; corre finalmente al duca e lo abbraccia)*

Duca, obblia!

*(s'avvia quindi per partire e s'imbatte in Filippo)*

RE

T'arresta.

### TUTTI

RE, DUCA ED UNA PARTE DEL CORO

*(In quell'atto egli ha svelato*

*Il suo nero tradimento...*

Ma ch'io  
ei piombi sull'ingrato

Giunto ancor non è il momento...

Verrà giorno in cui ricada

Sovra entrambi il <sup>mio</sup>  
suo furor.

CAR.

*(Ah! che feci sconsigliato!*

*M'ha tradito il mio contento:*

*Tace il padre, e freme irato...*

*Ria sciagura ne presentò!*

Voglia il ciel che in me ricada.  
In me solo il suo furor!

MAR. (a Car.) Da te stesso, o sconsigliato,  
Ti tradisti in tal momento;  
Mira il padre, ei fremme irato...  
Io per lei, per te pavento!  
Voglia il ciel che non ricada  
Sovra entrambi il suo furor!

REG., MOND. E L'ALTRA PARTE DEL CORO

(Ah! che fece! sconsigliato!  
Ei m'ha colma di spavento!  
Tace il Rege, e fremme irato...  
Ria sciagura ne presento!  
Voglia il ciel che non ricada  
Sull'Infante il suo furor!)

REG. (Ah! che fece! sconsigliato!  
L'ha tradito il suo contento;  
Tace il Rege, e fremme irato...  
Ria sciagura ne presento!  
Voglia il ciel che non ricada  
Sull'Infante il suo furor!)

RE Della contesa immagino  
L'alta cagion qual sia,  
Ma in te cadere, o perfido, (a don Carlo)  
Sol debbe l'ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...  
Certa non è la prova;  
Il simular qui giova  
L'arcano a discoprir.

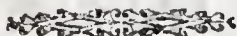
RE A lui da questa reggia  
Vietato sia l'uscir. (in questo punto attra-  
versano la piazza incatenati a due a due, i  
condannati al supplizio dell'Auto-da-fè. Al-  
cuni soldati li scortano: il popolo li segue)







# PARTE TERZA



## SCENA PRIMA.

*Sala della principessa d'Eboli.*

EBOLI in un fantastico abbigliamento, indi DON CARLO.

**E** presso l'ora ed egli ancor non giunge!  
Come lenti per me scorron gl'istanti!

Come ansiosa attendo

Il caro accento, che in un ciel d'amore

Dovrà rapirmi! - Oh d'ingannar si tenti

Col mio liuto il tempo;

E a lui di guida sia

Agli amplessi d'amor la voce mia. *(siede e canta  
accompagnandosi col liuto)*

Passa tra i fiori o zefiro,

Vanne al mio dolce amor;

Digli siccome io palpito

Di speme e di timor.

Forse il tuo nunzio o zefiro,

Baldo può fargli il cor...

E volerà a distruggere

I dubbi dell'amor.

E ancor non vien! - *(s'alza)* D'udire

Parmi rumor... fia desso! o core, ardire!

CAR. *(entra precipitoso, riconosce Eboli e rimane come  
Ove sen io? colpito da un fulmine)*

EBO. Mio principe!

CAR. Io m'ingannai... perdona!...

EBO. *(Egli non osa.)*

Se non lo sdegni, un breve accento...

- CAR. Parla,  
O mia gentil.
- EBO. Tu vedi in me una vittima  
Del padre tuo!
- CAR. Tu pur?
- EBO. Egli di Gomez  
Consorte vuoi mi.
- CAR. E tu per altri forse?
- EBO. Ah! sì, d'amor mi struggo, e riamata  
Io non sono!...
- CAR. Che parli?
- EBO. Ah! son spregiata.
- CAR. Tu sì bella, così pura,  
Tu spregiata! Oh! mai non fia.
- EBO. Saria vero?
- CAR. E chi potria  
Contemplarti e non t'amar?
- EBO. Ah! il mio ben non ha misura  
Nell'udirti a favellar.  
Tu pur ami!...
- CAR: Ah! sì, celarlo  
Io non posso al tuo candore:  
Amo, adoro!..
- EBO. Ah! nel tuo core,  
Se tu m'ami, è il ciel per me.
- CAR. Nel mio core?...
- EBO. Ah! sì, mio Carlo...
- CAR. Dunque il foglio?
- EBO. Io lo vergai...
- CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! (*le sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto*)
- EBO. Tu vacilli!... intendo... ahime! (*pausa*)

a 2

Quando per me dischiudersi  
Sembrava il paradiso,

Di mali in ampio vortice

Cadut<sup>o</sup><sub>a</sub> io mi ravviso!

Come al suo sguardo, ah! miser<sup>o</sup><sub>a</sub>!

Celare il mio rossor.)

CAR. Deh! mi perdona...

EBO. Lasciami!

CAR. Un solo accento:

EBO. Parti!

CAR. Oh ciel! così lasciarti!...

EBO. Fuggi, mi desti orror!

a 2

EBO. Va, crudo, al mio sguardo per sempre t'invola...

Fu sogno, delirio d'amor la parola;

T'inganni se pensi che a preghi discenda...

Strappata è la benda - t'abborre il mio cor.

CAR. D'ingiusto furore t'accendi la mente...

Mel credi, tel giuro, quest'alma è innocente;

E l'ira ne invoco del cielo tremenda,

Che polve mi renda - se m'è il mio cor.

(Carlo parte)

## SCENA II.

*Galleria nel Palazzo Reale.*

IL MARCHESE DI POSA solo.

Vergato è il foglio che me reo palesa

Della colpa di Carlo: ma ad Egmondo

Non giungerà, che da Filippo il corso

Gli fia troncato; ed io...

Io morirò... M'è nota la mia sorte,

Ma, s'egli è salvo, è dolce a me la morte.

Oh mio Prence! oh amata patria!



Casti e soli affetti miei,  
 Cento vite aver vorrei  
 Per poterle a voi donar.  
 Deh! s'unisca amico il cielo  
 Il mio zelo - a secondar.

## SCENA III.

DAME E CAVALIERI da varie parti e detto.

MAR. (*movendo loro incontro*)

Che fa il Sovrano?

CORO

Coll'ira in volto

Nelle sue stanze ei s'è raccolto. (*movimen-  
 to di terrore del Mar*)

D'un foglio è voce che fu intercetto,  
 Ed al Fiammingo veniva diretto.

MAR.

(Ah! il foglio mio... l'istante è giunto!)

CORO

Ma che racchiuda da niun si sa.

MAR.

(E che!... vacillo! Nel fatal punto  
 L'anima in petto mi languirà?)

Ah! no, mio cor di gemiti,  
 Di duol non è il momento:

D'ardire e di coraggio

È d'uopo nel cimento:

Che nel mio Prence al regno

Serbato avrò un sostegno

Sia questo il primo e l'ultimo

Pensiero del mio cor.)

CORO

Tutto congiura a rendere

Il Rege più sdegnato:

Ah! della Fiandra il fato

Si fa più orrendo ancor.

(*partono*)



## S C E N A IV.

LA REGINA indi il MARCHESE DI POSA.

REG. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,  
Nè un solo accento mi rivolge! oh Carlo!  
Quell'atto a te sfuggito ah! troppo disse  
Al prevenuto core  
Del padre tuo... che fia! pensar non l'oso.

MAR. Regina, il tuo riposo  
E quel di Carlo a te mi guida.

REG. Oh! parla...  
Sdegnato è il re!

MAR. Dai pochi e tronchi detti,  
Ch'ei mi parlò, scopersi che profonda  
Il sospetto in suo cor pose radice.

REG. Me infelice! - Che fia!

MAR. L'infante è salvo - a quale prezzo il sia...  
Non rileva... ma sol per oggi è salvo,  
Sol per ore fugaci. Ch'egli parta  
Secretamente questa notte è d'uopo;  
Faveilargli procura e a lui l'imponi.

REG. Oh cielo! qual consiglio!

MAR. È il sol che resta in tanto suo periglio.

Si, Regina, andarne occulto  
A Brussel dovrà l'Infante;  
Qual d'un Dio fra quel tumulto  
Fia che giunga il suo semblante;  
Vacillar coll'armi faccia  
Della Spagna la corona,  
E gli ottenga la minaccia,  
Quanto il prego non potè.

REG. Grave è il rischio!

MAR. Di lui degno!  
Deh! seconda il gran disegno,  
E pietosa, a me perdona

Se una prece io voigo a te.  
 Digli tu che nel suo core  
 Io dell'uomo il ben depongo,  
 Che pel nostro santo amore  
 Io, morendo, a lui l'impongo;  
 Digli tu che ognor dal cielo  
 Sul mio Prence io veglierò.

REG. Del pensier d'un uom che muore  
 Questi son gli accenti estremi!  
 Tu m'opprimi di terrore,  
 E il coraggio in me tu scemi!...  
 Deh! mi squarcia il fatal velo,  
 E tue brame io compirò,  
 Parla, il voglio.

MAR. O Carlo, od io!  
 Un di noi perir dovea.  
 Cruda scelta! ma il cor mio  
 Titubar giammai potea?  
 Quell'io son?

REG. Oh! Dio! che festi!

MAR. Lo salvai.

REG. E te perdesti!

MAR. Lieve è il danno.

REG. Ah! no, non fia...

MAR. Altra via - salvar non può. *(compresi di dolore, si avviano per lati opposti, indi si volgono a guardarsi l'un l'altro e si muovono all'incontro)*

a 2.

Ah! quest' addio fia l'ultimo  
 Che a noi concede il fato...  
 Ma spirto in ciel beato  
 Un di ti rivedrò. *(la regina parte)*

## SCENA V.

IL MARCHESE DI POSA, indi DON CARLO,

- MAR. Farlo salvo è a me concesso!  
 Oh mia gioja! io più non chieggo...  
 Chi s'appressa? il Prence! desso!  
 Il mio Carlo!... \* Ah!  
*(parte un colpo d'archibugio e lo colpisce)*
- CAR. Ciel! che veggio!  
 Sei ferito!
- MAR. Io t'ho salvato...  
 Di mia morte son beato.
- CAR. Come! parla...
- MAR. A Egmondo ho scritto  
 Che l'amante d'Isabella...  
 Io... mi sono...
- CAR. Il mio delitto  
 Tu imputarti! Oh ciel! perchè?
- MAR. M'odi ancor... sarai di tutto  
 Da tua madre... in breve istrutto...  
 Ah!... la Spagna mia si bella...  
 Io... morendo... affido a te. *(muore)*
- CAR. Grande Iddio! - Rodrigo mio...  
 Deh! m'ascolta... ah! più non è.

## SCENA VI.

IL RE, DON CARLO, il DUCA D'ALBA e CAVALIERI.

- RE Vieni al mio seno, o principe,  
 Fu ingiusto il mio rigore,  
 La spada tua ripiglia  
 Per man del genitore. *(porgendogli la spada)*
- CAR. Alma spietata, lasciami!  
 Lordo di sangue sei...



Non ponno gli occhi miei  
Tua vista sopportar.

CORO

(E tace il Re!)

RE

Mio figlio...

CAR.

A me non t'accostar.

Sappilo alfine, e siati

Di pena atroce e ria;

Per me, per me quel misero,

Pel figlio tuo moria!

RE

Fia ver?

CORO

(Ch'egli è il colpevole

Vuol dunque proclamar!)

TUTTI

CAR.

Che più tardi, o disumano,

La grand'opra a far compita?

Vieni e togli tua mano

A me pure a me la vita,

Vieni e spegni nel mio sangue

L'empia sete del tuo cor.

RE

(Ah! presaga la mia mente

Sospettò la trama ordita;

Ma nell'impeto furente

M'è dal cor l'idea sparita...

Ah! la vista di quel sangue

Ora m'empie di terror.)

CORO

(A quei detti, oh ciel! s'arresta

La sua mente sbigottita...

Nè si scuote, nè si appresta

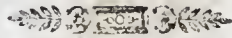
Tant'audacia a far punita?

Oh! non fia... d'un altro sangue

Rosso il suol vedremo ancor.) (parteno)

FINE DELLA TERZA PARTE.

# PARTE QUARTA



## SCENA PRIMA.

### *Gabinetto del Re.*

Il RE solo. Egli si avvanza a lenti passi; il suo volto e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

**O**h! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...  
Mi spregiava e morì! Ch'io lo riabbia  
Di me concetto forse  
Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...  
Eboli... oh ciel! tu pur!... tutta la Corte  
Colpevol dunque grida il figlio mio!  
Sciagurato! difenditi, una scusa  
Tenta trovar... e che? giusta è l'accusa?  
La mia corona, il soglio  
Potevi tu involarmi...  
Mendico, oppresso, misero  
T'era concesso il farmi...  
Perchè un cadente veglio  
D'onta e di duol coprì?...  
Ah! quest'orrendo strazio  
Più crudo è del morir.)  
*(si abbandona sopra una sedia)*

## SCENA II.

Il RE ed i CAVALIERI.

CORO Signore...

RE Che vuoi?

CORO

È strano l'evento

Che tutte le scólte colmò di spavento.

RE Udiamo.

CORO Si narra che in Corte veduta  
Del rege defunto fu l'ombra temuta;  
Che in mano il pesante suo sceltro portava,  
E del Geromita la veste indossava,  
Siccome a San Giusto sul fin di sua vita  
Quel grande monarca soleva portar.

RE Ebbene, che accadde? quell'ombra è sparita  
Oppur nel palagio prosegue a vagar?

CORO Da muto terrore compresa ogni scólta,  
Nessuno a lui ebbe parola rivolta  
Ma chini ed al cielo ergendo la mente,  
Lasciàr che passasse quell'ombra imponente,  
Che dritta alle stanze n'andò d'Isabella,  
Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.  
Signor, che ne pensi?

*(al Re che sta muto e pensoso)*

RE Bizzarra novella!

CORO E fede a tali fole prestarsi mai può?

RE *(alzandosi ad un tratto acceso di furore)*

Della regina siano

Le stanze circondate...

A nullo uscir concedasi,

A nullo! rammentate.

*(Nel mio potere, o perfido,*

Caduto alfin tu sei!

Mirar tua colpa orribile

Potrò cogli occhi miei!

E se obbliasti, o barbaro,

Che padre a te son io...

Che tu sei figlio mio

Scordarmi anch'io saprò.)

CORO D'ira simil quell'anima

*(fra loro)*

Giammai non diampò.

*(partono)*



## SCENA III.

*Gabinetto della Regina.*

La REGINA, indi DON CARLO.

REG. Ecco l'istante! ciel, fa che deluse  
 In quel mentito aspetto abbia le scólte!  
 L'ultima volta fia  
 Che lo riveggo... Oh Dio!

*(accorgendosi dell'arrivo di Carlo. Egli è vestito  
 da monaco, ed ha sotto il braccio una spada nu-  
 da. Si leva una maschera dal volto, indi si pro-  
 stra a' piedi d'Isabella)*

CAR. Regina mia!

REG. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime  
 Quest'ora preziosa. - Il nobil core,  
 Che più non è, sacro m'impose un cenno.

CAR. Oh! tal pur mi sarà.

REG. Tu questa notte  
 Partirai per Brussel. Quant'oro hai d'uopo  
 Qui troverai. *(gli porge un portafoglio)*

CAR. Sì, madre; eterno obbligo  
 Copra i ricordi del passato. Un foco,  
 Dell'antico più puro, in me s'accese,  
 E d'altra tempra l'anima mi rese.

Fra gli estinti ha sua sua dimora  
 Questo affetto a me sì caro.

REG. Tu il suo cenere ne infiora  
 Di sospir di pianto amaro;  
 E dal cielo a te sorriso  
 Ei felice volgerà.

CAR. Non pensar che offrirti in dono  
 L'amistade io possa mai...  
 Ma se un giorno io salgo il trono,  
 Sacra, il giuro, a me sarai.

REG. Ora, o Carlo, alfin

CAR. Ah! sì, madre anch'io <sup>ravviso</sup>

Ch'ebbe il ciel di noi pietà.

CAR. Di conforto un solo accento

Deh! mi vogli, oh madre almeno...

In quest'ora di tormento

Nol potresti a me negar.

*(ella nasconde la faccia)*

Ciel! tu piangi!

REG. In te il coraggio

Deh! non far che venga meno.

CAR. Del tuo pianto il vago raggio

Sol mi basta a consolar.

a 2

In quest'addio sì barbaro,  
Cui nulla speme arride,  
Cara vi regna un'estasi  
Che al mesto cor sorride...  
Ah! del dolor lo spasimo  
Ha le sue gioje ancor.

### SCENA ULTIMA.

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo  
senza essere veduto da don Carlo e dalla Regina.

CAR. Guerra col padre a rompere  
lo corro a viso aperto,  
Nè tornerò che a cingere  
Della mia mia Spagna il serto.  
Madre ti lascio!

REG. Ah!

*(Carlo l'abbraccia e si volge per partire)*

RE Fermati.

REG., CAR. Cielo!

RE Un istante ancora...

Perfidi l' ultim' ora  
Alfin per voi suonò.

REG. Se rea m' estimi, svenami,  
Ma in lui non infierire...

CAR. Ella è innocente, credilo,  
Me sol tu dei punire..

RE O nobil gara! Iniqui!  
Salvo di voi qual fia?

REG., CAR. Quanto crudel tu sia,  
Mostro abborrito, il so.

a 3

RE Che v' è noto il vostro fato  
Mel palesa quel terrore...  
Empia donna, figlio ingrato,  
Vi raggiunse il mio furore!  
Fra le pene, fra i tormenti,  
Sì, cadrete entrambi spenti;  
E d' orror il mondo intero  
L' alto evento colmerà.

REG., CAR. Ah! t' inganni se mai credi  
Ch' io vacilli per terrore...  
Questa vittima che vedi  
Sa sfidare il tuo furore;  
Nuove pene, rei tormenti  
Quel tuo cor feroce inventi.,.  
Di tua vista meno fiero  
Quel supplizio a me sarà. (ad un cenno

*di Filippo, Don Carlo vien condotto via dalle guardie.  
La Regina sviene).*

FINE DEL DRAMMA.







